



Elio Nava



Biografia

Il taccuino di Elio Nava

a cura di Maria Lucia Ferraguti – estratto da Elio Nava, il taccuino del fantastico. Brugherio, La Litostampa, 2004.

Le semplici regole del gioco

a cura di Maria Lucia Ferraguti – estratto da Elio Nava, il taccuino del fantastico. Brugherio, La Litostampa, 2004.

I fiori del mio giardino

lirica di Luciano Rossi ispirata alla mostra di acquerelli di Franco Ghezzi “La calda estate del '93” – 6 dicembre 1997

Biografia

Elio Nava nasce a Carugate (MI) il 5 settembre del 1954 e già nel 1958 si trasferisce con la famiglia a Brugherio, allora piccolo centro alle porte di Milano dove Elio Nava ancora vive e lavora. La sua storia di artista comincia a Milano negli anni 70, quando inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera e contemporaneamente intraprende la professione di cromista presso alcune fotolitografie. Un'iniziazione, la sua, del tutto particolare, dove la passione per il fantastico e per il disegno si coniuga con le sperimentazioni nel mondo del colore e della stampa artigianale. Nel 1984 Elio entra a far parte del circolo dei pittori brugheresi Studio d'Arte Tre Re con i quali muove i primi passi nell'ambito artistico e culturale milanese. La sua ricerca pittorica, sempre tesa alla scoperta di nuovi paesaggi e suggestioni, si accompagna ai suoi frequenti viaggi in bicicletta per l'Europa e alla sua profonda passione per la natura e per la montagna. Nava è un alpinista e sciatore esperto e i continui contatti con gli ampi spazi delle Alpi e con la cultura montana costituiscono per l'artista un bagaglio paesaggistico di grandissima importanza. Nella campagna bavarese, nella magia della Foresta Nera e nelle frastagliate coste della Bretagna, Nava conosce la luce intensa, fredda e radente del nord capace di accendere i contrasti e i colori del paesaggio. Inizia così un processo di continuo arricchimento visivo scandito dai ritmi lenti dei piacevoli viaggi trascorsi in bicicletta di città in città che Elio condivide da sempre con la sua compagna di vita, Graziella. Nelle capitali europee il giovane autore visita i principali Musei d'Arte e coglie quelli che saranno i suoi riferimenti artistici. Più avanti nella sua pittura si potranno riscoprire le foreste lussureggianti di Rousseau, l'incanto del fantastico e il mito del volo di Chagal, ma anche le scene grottesche di Bruegel o la sottile ironia che traspare nelle piccole icone di Bosch. È una cultura, quella di Elio Nava, sorretta anche da una vivace curiosità per la mitologia della favola nordica, che lo portano alla scoperta dei carnevali europei e delle maschere alpine. Per lo più Graziella è un insegnante di tedesco ed è studiosa della cultura germanica, per cui costituisce per Elio un fondamentale aiuto nella scoperta della mitologia fantastica nord europea. Un ulteriore contributo all'ironia e alla messa in scena che contraddistinguono la pittura di Nava, giunge dalla passione per l'artista per l'opera e per il teatro. Elio, si dice da sempre affascinato dalla musica, con la quale ha un rapporto quotidiano nell'esercizio del suo pazientissimo lavoro.

Nel suo studio, ricavato in una parte dell'Antica Cascina Sant'Ambrogio in via dei Mille a Brugherio, non si possono non notare le numerose registrazioni

ordinate sugli scaffali. L'attività professionistica comincia per l'artista molto presto, quando nel 1992 viene selezionato per la XXIII Rassegna indetta dal Museo Nazionale delle Arti Naïves Cesare Zavattini di Luzzara (RE). L'esito del concorso vedrà Nava collocarsi al Primo posto con l'assegnazione della medaglia d'oro conferita dal Presidente della Repubblica e l'acquisizione dell'opera da parte dell'amministrazione del Museo. Conseguirà lo stesso prestigioso premio per altre due volte nel 1994 e nel 1997, quando gli verrà anche conferita la nomina di Maestro d'Arte Naïve. Il lavoro artistico di Nava emerge con successo nel panorama artistico italiano e nel 1994 avviene l'incontro con la Galleria d'Arte Busellato di Asiago, realtà particolarmente attenta e specializzata in Arti Naïves. L'incontro darà vita ad un'intensa collaborazione futura oltre che ad un singolare rapporto di amicizia e di scambio professionale tra l'artista e i soci della Busellato. Gli incontri per i progetti di lavoro diventano negli anni sempre più frequenti; Elio e Antonio Busellato si incontrano di solito a metà strada tra Asiago e Milano, in una simpatica trattoria sul Lago di Garda, talvolta si aggiungono anche Graziella e Roberto Busellato. Si guardano i disegni preparatori dei dipinti in lavorazione, si pensa agli inviti, al manifesto, ai cataloghi. Elio abbozza i disegni anche sui tovaglioli. Ogni mostra presentata in galleria viene così costruita con cura in tutti i suoi dettagli, dalla scelta delle opere alle cornici da commissionare al laboratorio artigiano di Firenze. Infine ci sono le visite di Graziella ed Elio ad Asiago, prima in galleria e dopo sulle piste da sci da fondo, alla ricerca di nuovi appunti di viaggio. Nel 1995 viene presentato nel Chiostro del Convento dei Cappuccini di Oreno (MI) il primo progetto bibliografico di Elio Nava, *Le lancette di Spannocchia*; un vero e proprio libro di favole, dipinto dall'artista e scritto dallo scrittore e giornalista del quotidiano *Il Giorno*, Vito Tartamella. L'anno seguente il libro, viene presentato ufficialmente assieme alla prima personale dell'autore nelle sale della Galleria d'Arte Busellato. Dalla presentazione del libro, il lavoro artistico di Nava conosce un crescente successo di pubblico e di critica. Nel 1997 la Galleria d'Arte Busellato presenta una sua personale a *Vicenza Arte* e nel 1998 riceve il Primo Premio Lucia d'Argento alla XXVIII Edizione Internazionale d'Arte Naïves presso la Fondazione G. Grossi di Varenna (LC). Nello stesso periodo acquista lo studio di via dei Mille a Brugherio, città che continua a sentire particolarmente vicina lungo tutto il suo percorso artistico e che nel 1998 gli dedicherà la bellissima mostra antologica presso le sale di Palazzo Ghirlanda. La personale, dal titolo *Castelli in Aria*, viene allestita con una fortissima collaborazione da parte dell'Amministrazione di Brugherio, soprattutto con il coinvolgimento e con la partecipazione attiva degli amici del corpo della Polizia Municipale, ai quali, Elio Nava dedica diverse opere. L'evento viene documentato dalla pubblicazione di un nuovo catalogo la cui discussione critica viene curata dagli esperti d'Arte Naïve Marzio Dall'Acqua e Liana Bortolon e con la partecipazione del Museo Nazionale Cesare Zavattini. Gli

anni seguenti sono segnati da un ciclo di personali presentate nelle sale della Galleria d'Arte Busellato e nel dicembre 2002 una sua mostra dal titolo "La pittura del gioco" viene allestita in occasione dell'inaugurazione delle nuove sale della Busellato. Nel 2003 una nuova e originale esperienza arricchisce il bagaglio artistico di Elio Nava, autore ormai conclamato tra i principali protagonisti dell'Arte Naïve Italiana. La nota casa dolciaria Battistero Parma SpA, ha scelto le opere dell'artista come immagine per le proprie originali confezioni natalizie, recuperando l'idea della vecchia scatola di latta. Con l'opera "Il Trenino delle Maschere" impressa lungo tutta la superficie della confezione la scatola apparirà come un vero e proprio contenitore delle meraviglie e avrà un successo tale da essere richiesta per tutta la distribuzione europea. Nell'agosto 2004 viene presentata l'antologica "Il Taccuino del Fantastico", la prima mostra dedicata ad un ampio percorso artistico di Elio Nava. Sono gli appunti di viaggio animati da una creativa invenzione che in questi anni hanno rievocato nell'immaginario di un sempre più crescente pubblico la meraviglia per il fantastico.

Il taccuino di Elio Nava

a cura di Maria Lucia Ferraguti – estratto da Elio Nava, il taccuino del fantastico. Brugherio, La Litostampa, 2004.

Cesare Zavattini auspica un'arte naïve che intercetti la tipica sensibilità estetica per inserirla nella contemporaneità. Non è un semplice commento ma, piuttosto è un avviso, preso da una posizione di chiarificazione nei confronti di un linguaggio che si dipana da Rousseau a Ligabue, fino a calarsi in Elio Nava.

L'arte di Nava, anzi l'originalità di Nava, rientra nel continuo incontro con la libertà espressiva, tipica del mondo naïf, contraddistinta dall'incantevole fantasia dell'artista, che rivendica in primo luogo ai sogni, al giardino delle visioni, di prendere forma sulla tela in maniera più vera. Ecco la conferma nelle storie prive, per autentica naïveté, d'evoluzione stilistica, manipolate con "senso dell'ordine" senza principio e senza fine, così immediatamente avvertite e sentite come reali. Sono storie rapite nella continuità, dalla fine degli anni novanta al duemilaquattro, a minuscoli e grandi universi, che Nava sottrae al volo di una creatività vibrante.

Ma l'originalità di Nava, ed è bene chiarirlo subito, non rientra nel naïf. La sua naïveté ha il senso di un'arte diversa, lontana da una non facile classificazione, difficile da definire se non nell'invenzione propriamente fantastica: questo è ciò che appare ed emerge nei dipinti, che rammentano sogni ed emblemi di storie collaudate.

Davvero Nava ha compreso che la sua natura d'essere pittore, anzi un inguaribile pittore, lo porta a descrivere sulle tele il vero e l'immaginario, ma filtrato da uno sguardo colto e popolare. In realtà, l'arte si traduce in fotogrammi e fotogrammi di itinerari geografici a colori, sempre diversi per vena narrativa, e tuttavia uguali nel ripetersi dei caratteri che, se da un lato hanno origine in un autosufficiente impianto illustrativo, riuniti sfociano in affollati eventi per un par ticolare teatro della visione.

A ben guardare Nava, affabulatore di poetici atti unici, innesta nel suo mondo luoghi scelti da un preciso taccuino di viaggio, che si collegano al motivo, quasi comune, del referente culturale, così da esaltarne lo statuto della qualità. Sono narrazioni puntuali, ed infatti l'iconografia celebra se stessa: adesione ad una scenografia puntata sul reale, quindi l'emergere della forza di uno stile narrativo immediato ed efficace, che si dispiega con lucida visibilità. Certo è che, nel suo incedere, lo sguardo ottico e mentale lascia spazio al canto gioioso della sincerità e scopre che sì, di architetture e paesaggi reali nella profondità spaziale Nava distilla, mentre poi sulle tele, da disegnatore esatto, appaiono fatti arcani e figure d'infaticabili uomini portatori d'inconsapevoli memorie, quanto di poetiche verità. Ecco in alto, nelle opere, le ambientazioni del cielo dall'azzurro preso in prestito dai colori della Lombardia, affollato da un "nuvolismo", leggero, inconsistente, vero ed irreale, talvolta denso per l'apparizione di vaganti mongolfiere vogliose di più spazio e di più ampia libertà; ecco, inoltre, l'emergere di uno splendido tempo storico, tra passato e presente. Altrettanto evidente è la mancanza di simbolismo in questi affabili racconti, dove converge in sintonia l'unità di un tempo della festa, con quello della quotidianità.

Un'altra particolarità è questa: che Nava è un visionario e narra con un timbro cromatico forte dalla presa sconcertante, non senza creare quadri vivaci, attraversati da un personalissimo sentimento. Sentimento per ritualità collettive, per la scoperta del mondo e per l'aspirare alla libertà, che nella sua arte diventano pienezza immaginativa nell'inseguire prodigi coloristici.

Già il colore squillante di "Il trenino delle maschere", dipinto alla fine degli anni novanta, riscatta il piccolo treno giocattolo seguito da sbuffi di fumo, densamente popolato da minuscoli viaggiatori, sul profilo di un gibboso prato in chiari colori. Certo balza all'occhio il verde tenero avido di giallo, fino lassù nel mirabile cielo ricco di nuvole, di lanosi angeli svolazzanti, di bambagia di luna, di stormi di pesci e di forme capricciose galleggianti su uno sfondo dal terso azzurro. Come lucide "strass", fiori gialli trapuntano il prato; s'imbevono di rosa gli alberi mentre dilagano le farfalle.

In Nava il discorso è immediato e dinamicamente compatto; e allora egli dipinge con lucidità ottica invenzioni fiabesche composte da immagini a sorpresa, formate da puzzle: compone e scompone per ricomporre innanzi tutto. Csicché inventa variazioni di temi simili ad opere a puntate... le feste, i paesaggi, le rotonde chiome degli alberi, i borghi, i cavalieri, i viaggi, gli interni, Asiago, le architetture... analoghe a giocosi dipinti, senza fratture tra

civiltà e natura. Per queste vie porta ad un'unica manifestazione, e non lo si afferma mai abbastanza, oltre le convenzioni della rigida divisione tra colto e popolare, razionale ed irrazionale: è solo così che dobbiamo osservare, per comprendere il filtro delle disarmanti iconografie popolari-infantili.

Ma ad insistere, c'è dell'altro: ed è il divertimento. Un riferimento esatto è il tema botanico, che fornisce ampie scelte su un materiale pari a quello di un catalogo ricco e puntuale. Insomma, quella sensibilità estetica di "Finestra autunnale", che si trasfigura in arazzo decorativo con "Finestra fiorita", "Vaso fiorito", la "Panchina fiorita", "Posta per il Gioppino" altro non sono se non totalizzanti visioni di una reale natura, offerta per essere riconosciuta a colpo d'occhio. Certo è una classificazione quasi scientifica l'intrico delle foglie dai morbidi colori autunnali o nella sinfonia di rigogliosi glicini e clematidi, che trasfigurano le facciate delle case; la tessitura cromatica di verdi, con quel variare dei toni nei bianchi nei viola e nei gialli è perfetta nell'ordine intellettuale dei primi piani, nel comporre arabeschi freschissimi per domestici giardini. E invece, una serie di opere tratta gli alberi da motivi ornamentali. C'è un'immagine riassuntiva nel luogo di "Cavalieri tra la lavanda" con l'invenzione delle betulle-colonne, che trattengono un po' del bianco delle margherite, nel motivo ornamentale del rigoglioso sottobosco a fiori rossi e gialli in primo piano, ad inquadrare la composizione. Nell'aperta visione, cuscini di lavanda minutamente descritti, trasformano il prato in campo coltivato e già appare l'avventuroso nesso castello-cavalieri in sella; salgono profili di cipressi sulle colline fino all'orizzonte più lontano; meli e ciliegi in fiore impunturano chiome bianche e rosa, mentre l'effetto della cromia trapassa, attraversando il cielo, in opali nuvole.

Questo ritmo semplice e solenne è scelto da Nava per introdurvi in un'atmosfera incantata la serie dei cavalieri medioevali: ecco come appaiono uniti in parata in Cavalieri dei fiori ad attraversare uno straordinario tappeto verde; e poi uscire nel mondo aperto dal bosco di verdi ulivi tra i colli di un fantastico castello e di un borgo in "Cavalieri in Maremma". Si può affermare che sono ancora i protagonisti da figure di libro illustrato di una medioevale fiaba italiana, inseriti nel paesaggio dalle dolci colline ricche di manieri. Ma ora, senza ripetersi, nella versione "Cavalieri a Marostica" c'è l'appagamento totale: entra in campo la visione di una "doppia" apparizione, con la particolarità legata al Castello Superiore del centro scaligero. L'alta cortina muraria rafforzata da torresini che lo salda alla pianura, sembra trovare il massimo risalto nella strategia dell'inquadratura, fra alabarde del contrapposto gruppo cavalleresco, reso fuori lì, sull'alto d'un colle.

Del resto Nava, da viaggiatore obiettivo e da disegnatore esperto, tocca altre possibilità ed altri segni. E ciò riguarda la forza di presa della prospettiva aerea, che sfocia in un narrare altrimenti troppo statico. La scelta nell'itinerario geografico può essere la "Veduta di San Gimignano", per il senso di piacere che provoca: il ritratto della città dalla fisionomia ben definita nell'estensione delle torri, tra il fitto tessuto unitario di case, è rappreso in

un'unica calda tonalità dei mattoni, così da esaltarsi nel contrasto giallo verde dell'alto orizzonte collinare. Oppure, un'opera dello stesso genere, ma dall'accento diverso, è la medievale "Piazza del Campo senese", scenograficamente tutta concentrata sulla forma a valva concava, dove si slancia l'altissima Torre Mangia.

Il fatto è che Nava nell'accostarsi frequentemente al paesaggio, lo declina proprio con indubbio candore, riproponendolo, come quello toscano, molto vicino al reale e per questo sottilmente fantastico. L'occasione viene quando si vedono "Paesaggio toscano": quadri di compatte case rurali in scene che sembrano dipinte solo per esaltare un'armoniosa bellezza, centrate su prati di fiori, campi arati, file di alteri cipressi, alcuni olivi nei pressi di borghi fra basse colline, da dove emergono torri e torrioni verso un cielo percorso da spumose nuvole.

E non sembra forse che escano i dipinti dall'anima, anche quando si orienta su terre più lontane? Non si dissocia infatti dall'entusiasmo e dal metodo se pensiamo a Mongolfiere a Mont St. Michel; e qui l'artista è avvinto dall'isolotto francese: infatti, lo incastona con borgo e l'inerpicato monastero antico, tra un cielo ventoso e un mare riportato a un basso orizzonte animato da barche; mentre gradua verità e adesione al colore nell'impronta favolosa del "Ponte di Londra". Se si vuol intraprendere un ulteriore viaggio, lo spunto viene dal nucleo urbano di Mercatino a Huy. Ecco dall'alto la visione che abbraccia nitidamente il tutto: l'insieme articolato di tetti azzurri e rossi brillanti e nel tipico verde-giallo che splendono sopra le facciate-miniatura ordinate sul microcosmo della piazza a trasformare, nell'atmosfera dorata della tela, i colori della fontana da cui zampilla l'acqua, le bancarelle, la narrazione delle figure, inserite nella calma davvero tranquilla, che regna nel mercato quotidiano. La pittura di Nava diventa cedimento e metamorfosi di fronte ad immagini raccolte nel note-book del tempo: si trasforma in spessore di narrazione nei profili riconoscibili delle vedute marine, rese da cartografo fedele e fantastico, nelle masse di monti, nell'emergere più riconoscibile dei campanili dei borghi costieri, fra le tante "riviere" riprese dall'acqua, ricche di barche. Inoltre senza mai cadere nella trasposizione, rapidissimo, trascrive nei quadri un ordinato brulichio della vita, che regna sovrana in "Veduta di Portovenere", in "Portofino" e "Sestri Levante". Si possono leggere equivalenti dello stesso sguardo collaudato, che compone non in sequenza "Canale d'Amsterdam", "Porto olandese", "Burano". Uno spostamento geografico quindi da luogo a luogo, toccato dall'artista, sulla realtà attraverso l'approdo di forme candide sulle tele, aperte come un libro sul tema da lui tanto amato, quello dell'atmosfera vivace. Ora preme un'animazione partecipe, che si dilata nell'accumulo dei dettagli, tenuta sorvegliata a partire dalle case, su cui si compone l'effetto a mosaico di arancioni, di azzurri e di rossi distribuiti con il gusto analitico del disegnatore. È questa luminosità quasi sonora per il brusio di macchiette felici che si ritrova in Venezia neve e maschere, eccitate

dall'evento del carnevale diventa bricolage di vita inarrestabile, nelle calli animate dalla neve, dove le gondole scivolano calme sull'acqua verdone e la maschera, nello scricchiolio dei passi, si rivela in costumi diversi.

Per non parlare di Nava, che trasforma sostanzialmente gli eventi quando evoca un modello di residenza signorile particolarmente diffuso in Italia: l'eredità veneta della "civiltà delle ville" nelle ampie conche dei prati o aggrappate alla sommità dei colli.

Così, senza colore, appare in "Arriva la Carrozza" la palladiana "la Rotonda", l'emblematica villa tempio, dai pronai aperti sul paesaggio in metafisica sospensione; in tal modo sembra diffondersi nell'atmosfera il clima di uno tra i piaceri del vivere in campagna, nel ricevimento di "Festa in villa", con l'apparire delle figure verso la signorile abitazione, già esaltata dal pronao dalle alte colonne, sormontato dal frontone triangolare, articolata da più basse ali in simmetrico sviluppo orizzontale, su cui, a destra, s'innesta una torre conclusiva con loggia panoramica.

Ma le ville non sono isolate. Il messaggio architettonico si rinforza nel quadro urbano di Macchinine a Vicenza. Come non riconoscere l'estroverso "Palazzo Chiericati", vibrante di chiaroscuri nel portico e nelle logge, incorniciato da vasi e statue, fra corso e piazza, nel trionfo della vena decorativa di Nava? E poi è l'emergere delle auto, già nella storia intesa nel titolo, che avviene sul motivo ritrovato del ronzo della vita diretta: quello della gente e della città. Intanto, la realtà s'innesta guardando il "Ponte di Bassano del Grappa", la vera icona cittadina, gremito da una folla minuta nella famosa veduta panoramica, dipinto proiettandolo sulla tela come in un diorama a cogliere anche nello spirito, il tipico accordo tra case e fiori nell'atmosfera lieta. C'è un entusiasmo di Nava sempre diretto al colore e alle forme in movimento, per esprimere la qualità di un luogo: ogni visione aderisce, oltre all'identità, anche alla sua essenza. Ed è il modello che si ritrova quando si lascia il ponte per la piazza imbandierata a festa in "Garibaldini a Bassano", nel ritorno di un'immagine dalla portata storica. Questa veduta sulla piazza riprende a destra la luminosa loggia del comune, mentre dilaga una fioritura continua dalle finestre, e a sinistra il grande edificio affacciato anche sulla via.

È proprio il cercare l'intensificarsi della vita locale "sul motivo" felice, quello della sentita partecipazione che riscalda l'aria fino a conferirle un tono di sonorità, che non fa mancare "Mercatino natalizio a Bassano", fino a trascinarci nella costellazione poetica delle opere.

Comunque, la fantasia entra anche all'interno delle case, se si considera i racconti del "Barone", "Il fratellino dispettoso", "I biscotti della nonna": un ritorno all'atmosfera magica dell'infanzia, quindi alle radici, diventa un'intima narrazione popolare di cucine protettive illustrate, che rimanda in chi guarda all'eco di memorie preziose, come una visitabile quanto attiva favola sui sentimenti.

... E visto che di fiaba ora si tratta, perché non calzare gli stivali delle sette leghe di Nava per compiere un balzo sull'Altipiano di Asiago? Ed è

un'arrestarsi a mezz'aria, da dove la prospettiva aerea di "Volo su Asiago" privilegia il dipinto del paese ben organizzato nel verde paesaggio di boschi e prati e, subito, per così dire, in "Mongolfiere ad Asiago" scendere sui campi, ad osservare nel cielo i segni colorati del moto fantasioso. Sono opere singole da vedere quasi in serie, per partecipare al diretto linguaggio geografico di riferimento, che contiene: "Raduno d'auto d'epoca ad Asiago", "Mercatino Natalizio ad Asiago".

Potrebbero essere opere ripetitive, ma non lo sono. È un tuffarsi nel tono gioioso dell'ambiente dipinto da Nava: il "raduno" e quel "mercatino" nella diversa atmosfera Nava li unifica nel rappresentare la verità del centro, con le immagini degli edifici principali nello spazio separato e l'apparire della minuta vita festiva dei paesani, che convive per arrestarsi nella particolarità del tempo fissato da Nava, che è questo: la disponibilità a "comprendere" e "sentire" svelata dall'invenzione della favola minima spalancata, sui colori seduttivi dell'incantesimo.

Le semplici regole del gioco

a cura di Roberto Busellato – estratto da Elio Nava, il taccuino del fantastico. Brughiero, La Litostampa, 2004.

Sono al termine di una assoluta giornata maggio, una di quelle giornate in cui il terreno rilascia ancora il tiepido calore accumulato in un intenso profumo d'erba falciata che si mescola alla fresca brezza da nord.

La bici percorre le tortuose stradine della mia pianura incontro ad inediti tramonti tra le colline in lontananza, ma è un campo di papaveri a bloccare la corsa; un campo infuocato da migliaia di punti rossi sospesi ai piedi di un maestoso pioppo.

Subito la memoria va agli impressionisti e alla freschezza del loro dipingere in plein-air, ma un attimo dopo penso alla nave della firma di Nava che spesso ho visto attraversare nascosta prati di fiori dai colori del fuoco dei suoi dipinti; è sulla sua nave che ora mi sento trasportare assaporando i profumi della terra sotto un cappello di nuvole che macchiano il cielo.

Mi sento tra le fresche radure in compagnia di prodi cavalieri in parata, accanto ai bimbi che scherzano sull'altalena, di fronte alle facciate di una Amsterdam multicolore dai riflessi cangianti dei suoi canali, ai piedi di alte scogliere liguri, in volo sospeso a fianco delle maschere della mia infanzia, tra le calli di una Venezia in festa.

Mi lascio rapire dal ricordo delle opere di Nava e mi sento trasportare a mezz'aria in paesaggi conosciuti ma scoprendone inusuali prospettive. È forse questo che più ammiro di questi quadri, la loro capacità con semplici regole, (un nuovo punto di vista, un improbabile colore, la naturalezza del

gioco...) di farmi vedere il mondo in modo diverso, un mondo a cui non avevo mai pensato e che Nava, con la semplicità dell'artista, mi spiega.

Il sole è quasi del tutto tramontato lanciando ancora forti bagliori giallo-rossi tra le grigio-azzurre masse delle nubi filiformi, la bici riprende il suo cammino.

I fiori del mio giardino

conversazione con Elio Nava a cura di Maria Lucia Ferraguti – estratto da Elio Nava, il taccuino del fantastico. Brughiero, La Litostampa, 2004.

Com'è iniziato il suo interesse per l'arte naïve?

È un'arte che è sorta in modo spontaneo; non è stata mai per me una moda. Fa parte del mio sentire fin da piccolo, anche nella passionalità di colori. Mi piacciono vivaci, pieni e saturi. Per il disegno, guardavo a Jacovitti: era il mio idolo. Da lì mi è rimasta la passione per un disegno fiabesco ed umoristico. Questa pittura è sempre stata in me spontanea e non ha avuto bisogno di forzature.

Ci sono stati degli studi accademici alla base della sua pittura?

Ho frequentato l'Accademia di Brera a Milano. Ho fatto matita, china, e un po' di tempera. Però a parte la matita e la china, quando andavo sulla tempera anche se il disegno era classico, i colori uscivano molto forti, molto vivaci: naïf, insomma. Anche se si copiava dal vero.

Le sue opere si richiamano a luoghi geografici e senz'altro le descrizioni traggono lo spunto dai suoi viaggi. Le sue mete turistiche nascono da scelte motivate?

Motivati nel senso che mi piace conoscere località diverse. Appena potevo, fin da piccolo, viaggiavo. Se non avessi avuto questa passione sarei rimasto legato alla cultura locale. Così ho potuto vedere le feste, i carnevali, che amo moltissimo e condensare un patrimonio di immagini belle di regioni e di luoghi... Una sorta di deposito, come fonte d'ispirazione. Mi piace molto anche la fotografia. Con l'immagine fotografica rimane un ricordo nel tempo.

Lei è stato più volte premiato?

Sì. Ho conseguito per tre volte il Primo Premio con assegnazione della Medaglia d'Oro del Presidente della Repubblica la Rassegna Nazionale d'Arte Naïve indetta dal Museo Cesare Zavattini di Luzzara (RE), dal quale ho ottenuto nel 1997 il titolo di Maestro d'Arte Naïve.

Ci sono state altre influenze nella sua arte?

Paradossalmente, come dicevo, non ho avuto un maestro di base anche se, naturalmente, amo i Grandi Maestri della storia dell'arte. Fin dalle scuole medie inventavo storie e viaggiando con la fantasia creavo delle vere e proprie favole. Il mondo dei carnevali che ho visitato ha ispirato la realizzazione della mia prima novella: "Le lancette di Spannocchia". Ho immaginato un mondo popolato di maschere che girovagano nella terra

fantasiosa della narrativa. Ho inserito il Barone Rampante tratto da Italo Calvino. Sono personaggi esistenti ed inventati che fanno parte dell'ambiente della mia vita. Non c'è stacco tra la mia pittura e la vita: i fiori del mio giardino sono belli e colorati come lo sono nelle mie opere.

In questo momento, c'è uno sviluppo ulteriore alla sua produzione artistica?

Sì, sto lavorando alla realizzazione di una nuova fiaba dal titolo "La farfalla di Belfelicello". Un progetto molto importante per la mia ricerca che raccoglie la presentazione di una cinquantina di dipinti e la pubblicazione della storia in due nuovi libri. Inoltre ho realizzato una collezione di sculture che hanno per soggetto i personaggi e le maschere del mondo della mia pittura. Sono delle vere e proprie sagome di legno dipinte sulle due facciate: una specie di mio teatrino personale.